

Il razzismo è una marcia trionfale verso l'ignoranza

Publicato: Venerdì 23 Gennaio 2015



«Il razzismo è una marcia trionfale verso l'ignoranza. Se avesse vinto il nazifascismo, voi non avreste studiato **Einstein, Marx e nemmeno Freud**». **Michele Sarfatti**, direttore del **Cdec (Centro di documentazione ebraica contemporanea)**, ha davanti a sé circa **300 studenti** delle scuole superiori di Varese che ascoltano in silenzio. La sua non è una lezione di storia, quanto piuttosto di consapevolezza rispetto alle ragioni che hanno portato alla shoah e anche a quanto sta accadendo in questi giorni in Francia.

In **Europa soffia ancora una volta un vento pericoloso**, dove le facili generalizzazioni prevalgono sulle analisi sensate. Nei momenti di **crisi sociale l'antisemitismo** si impenna perché «gli ebrei sono il capro espiatorio più sperimentato ed efficiente della storia». In piazza a Parigi sono apparsi i cartelli “Je suis Charlie” ma nessuno con la scritta “Je suis juif”, cioè “Io sono ebreo”.

L'incontro con **Michele Sarfatti e Gianfranco Moscati**, ebreo milanese che si mise in salvo in Svizzera passando da **Gavirate e Gaggiolo**, rientra nelle iniziative per il **Giorno della memoria** organizzate dall'**Università dell'Insubria**. Due testimonianze stimolanti che hanno aiutato i ragazzi ad analizzare il fenomeno razzismo partendo da quanto viene raccontato e soprattutto ignorato nei testi ufficiali di storia. «La svolta epocale – ha spiegato Sarfatti – è stata l'esclusione dal diritto di cittadinanza degli ebrei. Come nella canzone di **Enzo Jannacci**, “Vengo anch'io, no tu no”». La revoca dei diritti agli ebrei italiani ha interrotto un processo iniziato nel Risorgimento e dopo la cacciata dalle scuole pubbliche, dall'esercito e dalle istituzioni è arrivato il declassamento a cittadini di seconda categoria. «Fu una scelta che Mussolini fece ben prima di Hitler» puntualizza il direttore del **Cdec**.

Anche **Gianfranco Moscati**, prima di sfollare a Gavirate e trovare riparo in Svizzera, si sentiva più italiano degli italiani. Era orgoglioso di avere un fratello che combatteva in **Africa** e il fatto di essere ebreo non gli aveva mai provocato grossi problemi. «In realtà fu il mio datore di lavoro ad avvertirmi – ha raccontato Moscati -. Mi disse in dialetto milanese: “Vai, perché se ti prendono ti ammazzano”. E io non avevo certo voglia di vedere la faccia dei tedeschi». Quest’uomo, che ha appena compiuto **91 anni** e ha scelto di vivere a **Locarno**, continua a raccogliere testimonianze e documenti sulla shoah e sull’ebraismo italiano, di cui una parte è stata donata a un museo di **Londra**.

«Nel Novecento – ha spiegato il filosofo **Fabio Minazzi** – c’era una cultura razzista condivisa e diffusa perché strettamente legata alla colonizzazione». In Italia però l’**omologazione degli intellettuali** ha assecondato il processo di emarginazione degli ebrei fino alla loro totale esclusione dalla vita pubblica. E nemmeno i luoghi aperti della conoscenza come le università, durante il fascismo, hanno dato un contributo critico su quanto stava accadendo. «La conoscenza è fondamentale perché permette di orientarci – ha concluso Minazzi – ma chi doveva generare quella conoscenza nel Ventennio fascista non ha avuto il coraggio di opporsi. **Solo dodici docenti universitari su milleduecento** rifiutarono di giurare fedeltà al fascio. Pensate a cosa sarebbe accaduto se solo il 30 per cento lo avesse fatto?».

Leggi anche [Vito Volterra, genio troppo ebreo per essere ricordato](#)

di [Michele Mancino](#)